

Il gesuita novarese ha avuto un intenso rapporto con il presidente

Padre Occhetto: «Un uomo che ha pagato per le sue idee»

Padre Francesco Occhetto, gesuita e scrittore del collegio e La Civiltà cattolica, romentino, ha vissuto un'esperienza singolare di vicinanza al presidente emerito della Repubblica, il senatore Oscar Luigi Scalfaro, nell'elaborazione della sua tesi di Laurea in ordine al contributo che i Gesuiti diedero alla costituzione repubblicana. In quest'intervista che ci ha concesso gli abbiamo chiesto un ricordo piuttosto personale del presidente, con il quale ha avuto non solo rapporti di vicinanza in ordine al suo lavoro ma anche personali.

Nell'antica Roma i senatori oltre ad essere uomini politici, erano anche maestri e insegnanti, e la gente si sedeva sui gradini delle piazze per ascoltarli e imparare. È stato così anche per lei padre con il senatore Scalfaro?

Con il presidente Scalfaro ho vissuto un'esperienza simile. Quando nel 2007, appena ritornato da Madrid, ho iniziato a studiare la Costituzione, Scalfaro mi aveva ricevuto in Senato. Ricordo che aveva un suo modo per rispondere: narrava fatti e incontri che

nascondevano un insegnamento e non si trovavano nei libri. Mi obbligava a pensare e a chiedermi: "ma cosa ha voluto veramente dirmi?". Qualche mese dopo accettò di venire a parlare a Civiltà Cattolica sulla Costituzione.

Come si comportò in quell'occasione?

Inizid l'intervento con molto garbo, ma ad un certo punto lanciò "una bomba" che divise il pubblico, il tema erano i diritti e doveri del cittadino, le libertà costituzionali e l'uguaglianza davanti alla legge. Mentre moderavo quel dibattito mi dicevo: "questo è un uomo che paga un prezzo per le idee in cui crede". Da quel momento, anche grazie alla generosità della figlia Marianna, abbiamo iniziato ad incontrarci.

Come erano i suoi incontri in privato con il presidente?

Molto familiari. Lo facevo ridere quando gli ricordavo che i professori giovani insegnano le cose che non sanno, quelli di mezza età insegnano ciò che sanno, da anziani invece solo le cose che servono. Il

suo appartamento, alla periferia di Roma, è così diventato per me una casa in cui mi sentivo accolto come un familiare. Con il passare del tempo ho potuto conoscere la sua profondità spirituale, la sua preghiera quotidiana faceva parte del ritmo delle sue giornate.

Lei ha recentemente pubblicato il suo lavoro di tesi (Le radici della democrazia. I principi della Costituzione nel dibattito tra gesuiti e costituenti cattolici, Jaca book).

La prefazione è stata scritta da Scalfaro. Come mai questa scelta? Gli avevo timidamente chiesto se poteva scrivermi la prefazione di un mio libro sulla Costituzione. Mi rispose "Te la faccio volentieri". Pochi giorni dopo me la fece portare. Lo chiamai perché mi sembrava piena di elogi, ma lui era così, valorizzava il bicchiere mezzo pieno. La copertina qui a Civiltà Cattolica l'abbiamo pensata per lui, la Costituzione richiama l'immagine di un albero di senape che grazie alle sue forti radici cresce e permet-

te agli uccellini di volare liberi nel cielo e di rifugiarsi dai pe-

ricoli. Adesso riposando nella nostra terra è diventato lui stesso una radice della Costituzione che nutrirà la nostra democrazia. Insieme a Marianna a cui sono legato, il Presidente ha deciso di lasciare a Civiltà Cattolica il suo archivio personale che va dalla costituente ad oggi. Questo aiuterà gli storici a comprendere meglio di quanto si è scritto e detto in questi giorni, il suo servizio allo Stato.

Quando è stata l'ultima volta in cui lo ha visto e quale ricordo le ha lasciato?

Lo ricordo nel suo ultimo abbraccio: sereno pieno di pace e ricco di misericordia. Mi ha insegnato che anche i conflitti personali e gli avversari vanno portati davanti a Dio per pregare per loro. Questo non si può dire per non essere fraintesi, ma gli ha permesso in questi ultimi mesi di abbandonarsi alla vita piena di Dio.

Cosa vorrebbe dirgli ora che non c'è più?

Riposa in pace caro presidente e dal Cielo continua ad accompagnarci.

marco canali



Padre Francesco Occhetto e la copertina del suo libro

Ha l'introduzione di Scalfaro il libro sulla Costituzione scritto da Occhetto

Riportiamo alcuni passi dell'introduzione scritta da Oscar Luigi Scalfaro al libro di padre Occhetto, dove il defunto presidente manifesta la sua "giovinanza nello spirito" e il suo profondo amore per l'Italia.

«Avevo 27 anni quando fui eletto all'Assemblea Costituente dove si viveva una pagina storica immensa: si chiudeva un lungo e sofferto periodo senza alcuna vita politica per questo nostro Paese, per questo nostro popolo del quale anche io ho il grande onore di far parte. ... La condanna della dittatura nacque in noi negli anni del liceo. ...»

«Questa condanna della dittatura si aggravò dentro di me quando sentii affermare, dalla dottrina della dittatura stessa, che la persona umana non può essere titolare di diritti primari perchè proprietario ne è solo lo Stato. ...»

«Se mi esamino attentamente ritengo di

avere vissuto quel tempo nella ricerca essenziale del vero e del giusto. I principi di libertà e di democrazia si presentarono a noi giovani con la voce e l'esperienza di persone che avevano sofferto la dittatura e avevano già pagato il prezzo dei valori che ci accingevamo a scrivere nella nostra Carta fondamentale».

«Libertà e democrazia sono valori che richiedono grande umiltà per viverli nella verità, accettando di non poter mai dire di essere alla stazione di arrivo: ogni giorno si può fare un passo nuovo per renderli attuali e vissuti da tutti.

Sento a 92 anni il peso e la gioia di questo cammino fatto tante volte di piccole conquiste e anche di grandi delusioni. Tra le mie esperienze la riforma alla Costituzione del 2006, operata con una semplice maggioranza di governo del centrodestra e con autentiche aggressioni ai principi fondamentali del diritto. Rimase per me bruciante l'ipotesi che al Capo dell'esecutivo

fosse riconosciuto il potere di sciogliere il Parlamento, licenziando il potere legislativo: autentica follia di incostituzionalità».

«Eppure nessuno di coloro che hanno sostenuto queste tesi aberranti ha riconosciuto l'errore e mutato pensiero».

Di qui la mia convinzione che ancora oggi la nostra Carta Costituzionale vive il pericolo di altre aggressioni che diventano facili quando le modifiche, che pure sono essenziali e su alcune delle quali vi sono già convergenze molto interessanti, non si muovono nell'esclusivo interesse del popolo italiano».

«La Carta Costituzionale non è intoccabile, e lo dico nella mia responsabilità di Presidente dell'Associazione di Difesa della Carta. L'importante è che ogni modifica abbia, da parte del Parlamento, un'approvazione che coinvolga largamente le forze dell'opposizione e che sia sempre e soprattutto a servizio e a utilità del popolo italiano».

